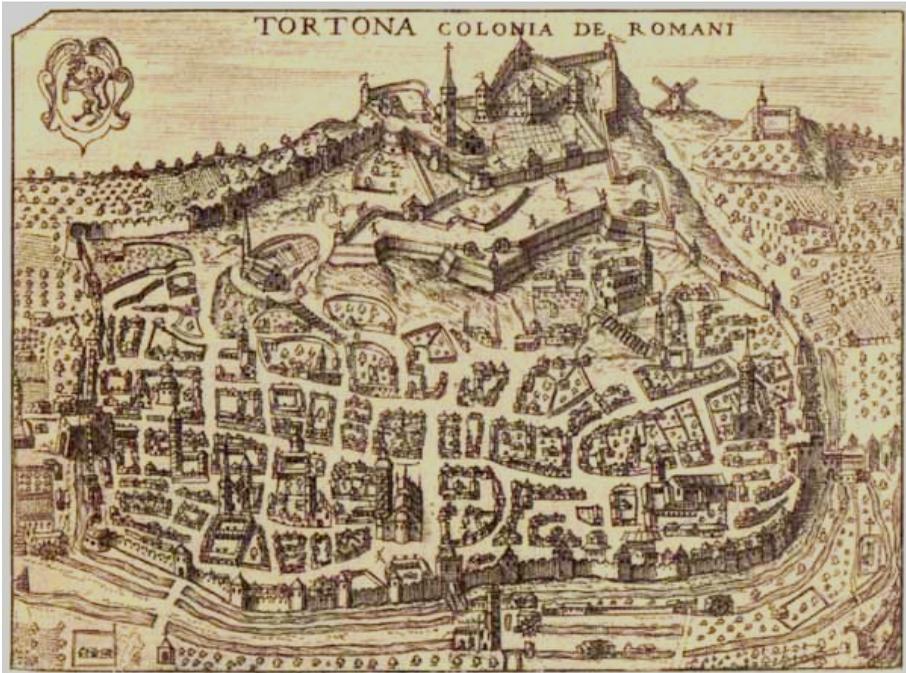


# Una Tranquilla Cittadina di Provincia



*In copertina:*

© Internet Image

«Non vorrei mai far parte di un club che accettasse tra i suoi soci uno come me».

**Julius Henry “Groucho” Marx**

È una afosa serata di fine agosto e anche gli avventori de *L'Anonima Trattoria dell'Antico Tragheto* si stanno assiependo lentamente davanti al maxischermo.

Stasera si gioca la finale del campionato di *cirulla*, variante complessa della classica *scopa*, ma con più ritmo e repentini ribaltamenti nel punteggio.

Il paesino si raduna nell'ampia veranda e, come per le Olimpiadi appena concluse, le persone si dispongono seguendo precisi schieramenti.

Da una parte i fatalisti, che ritengono «*decisiva la fortuna per orientare la vittoria finale*», dall'altra i decisionisti, per i quali «*gestire meglio le strategie di gioco assicura sempre il successo al più meritevole*».

In mezzo la maggioranza, quelli che «*amano stare in compagnia*», quelli che «*amano mescolarsi in mezzo alla folla*» e quelli che «*non vogliono restar da soli*».

Tra gli spettatori si accende una vivace discussione.

L'innesco è una frase («*pronunciata apposta per far discutere*»), di Benito, il polemico barbiere; viso tondo, guance rubizze e un chiassoso riporto pettinato come la capigliatura che non ha mai avuto.

— La *fortuna* aiuterà il giovane campione di Sesto Fiorentino, già detentore del titolo.

Occhi piccoli come punte di spilli, ghigno diabolico sulla faccia, osserva le immediate reazioni che scatena. Poi trotterella via sulle gambette sottili che fanno dondolare un fisico che ricorda uno dei fiaschi di vino che gli tengono compagnia nelle ore desolate in bottega.

— *Maledetti capelloni!* — borbotta, lasciandosi alle spalle un vivace focolaio di polemiche.

Sentendosi chiamati in causa da quella che ritengono una «*corbelleria*», i più combattivi tra gli esponenti della fazione dei decisionisti fanno sentire le loro voci.

— Non dite *scemate!* — esclama Gianni, il benzinaio — stasera vince facile il campione di Sassello.

— È più freddo e abile a gestire i mutamenti del gioco — interviene a dargli manforte Maurizio, il figlio.

Sono molto simili – differenza d'età a parte – da sembrare quasi due fratelli. Solidi, massicci, tarchiati. I caratteri molto marcati – mascella squadrata, fronte alta e zigomi spigolosi – e la pelle cotta dal sole.

Oltre al distributore e autolavaggio di famiglia si dedicano a campi e

vigna. Inoltre, se c'è da dare una mano, non si tirano indietro.

Le loro rughe raccontano storie di vite dedicate al lavoro.

Mentre altri si inseriscono nella discussione, padre e figlio entrano a prendere due granite e riferire a Mario e Laura – i proprietari – che hanno visto 'cesco muoversi furtivo.

– Fugge da 'milia – sospira Mario – ne combinerà qualcuna delle sue.

– Non riesce a star lontano dai guai – aggiunge Laura – *prima o poi* lo sistemo!

Altissimo. Magrissimo. Gambe ossute, da airone. Occhi vispi, intelligenti, troppo grandi, su quel viso acerbo, ancora da bambino, coperto di efelidi. I capelli, rossicci e tagliati a spazzola, non riescono a nascondere le *orecchie a sventola*.

*Incubo del paese, spauracchio della clientela, disperazione dei genitori, troppo impegnati con il lavoro, ma anche inarrestabile fucina di scherzi e azioni goliardiche che fanno sbellicare tutti quelli che – in quell'occasione – non sono le vittime.*

Dopo ogni beffa, nonostante riesca spesso a dileguarsi, deve fare i conti con *la nonna*, brava donna dagli occhi grigi, naso enorme e pelle vellutata, segnata da mille capillari, segno dell'incessante scorrere degli anni.

Scoperto il dispetto, inizia a chiamarlo a gran voce («'cesco! 'cescooo! *At dag un cargadour ad bòti/Ti do un carico di botte*») minacciando guai, sgridate e tante botte.

In realtà nonna Emilia è stanca e debole che, quando lo *acchiappa*, alza a fatica l'inseparabile battipanni, colpendo il nipote in un gesto che gli procura il solletico.

Nel momento stesso in cui Laura fa cenno a Sonia di aprire un piccolo rinfresco, i battibecchi scemano di colpo e il *brusio* dei moderati cede spazio a un applauso spontaneo.

Sul volto di Laura, di solito teso per soddisfare le richieste dei clienti, appare un timido sorriso di soddisfazione.

Quando dalle guance pienotte si fanno strada anche le fossette, Mario le fa notare che «*così sei più bella di quando ti ho conosciuta*», la pelle si imporpora e scoppia in una risata gioiosa.

Anche Mario si emoziona. L'aria austera lascia spazio al «*sorriso speciale che mi ha fatto innamorar di te*» – replica Laura.

Un sorriso sbilenco, sotto l'enorme naso che Mario si ostina a definire *importante*, gli occhi umidi al punto che Mario, per non tradire la fama di uomo tutto di un pezzo, scappa nella *hall*, adducendo la scusa più banale, l'unica che gli è venuta sul momento.

– Vado a prendere un... *altro* cavatappi!

La pubblicità è terminata.

In attesa del collegamento in diretta televisiva – dal palasport di Tortona – tutti si muovono come ballerini, per prendere qualcosa da sgranocchiare e da bere durante la partita, con la noncuranza di chi lo fa, non perché ha «*una fame da lupi*» o perché «*ami mangiare a scrocco*», ma solamente per «*non deludere la generosità e il grande impegno dei padroni di casa*».

*Folkloristici*, come sempre, ecco arrivare sulle note della sigla iniziale, Valter e *signora*, circondati da un nugolo di cani che li scortano sempre.

La *signora*, di cui si ignora il nome – *segreto* custodito fin dal suo arrivo in paese – è ancora una bella donna, anche se ormai sempre coperta da un trucco pesante. I lunghi capelli raccolti in uno *chignon* alto e l'aria altera di chi – non accettando l'ingenerosa azione dello scorrere del tempo – impiega tante creme e profumi che preannuncia il suo arrivo centinaia di metri prima.

Solo la luce dei grandi occhi verdi non ha subito cambiamenti, anche se – ultimamente – sono sempre nascosti dietro enormi occhiali da sole.

Una leggenda che circola la vuole bellissima modella dei fotoromanzi, ma nessuno ha mai potuto – o saputo – provarlo, e la coppia non ha mai avuto interesse a smentire o confermare.

«*Non mi importa più di tanto che di me si parli bene o si parli male. L'importante è che si parli sempre e solo di me...*».

Valter, invece, attraversa il tempo fedele alla *filosofia hippie* che lo ha travolto a Parigi, nel lontano maggio del '68.

Da allora veste tuniche di canapa, che tesse e colora da solo, calza sandali artigianali e si ciba autoinvitandosi da amici e conoscenti.

Vive l'eterno momento di *illusione rivoluzionaria*, di ardente e utopistica fiducia di poter trasformare radicalmente la vita e il mondo consumista.

Viso accartocciato, pelle coperta da una fitta ragnatela di rughe e lunghi capelli bianchi, mettono in luce i miopi occhi chiari incavati e naso adunco, ridotto all'osso da una vita di *eccessi*, scandita ancora oggi da *slogan* che non perde occasione per proclamare.

Dall'abusato «*il est interdit d'interdire/vietato vietare*» alla libera traduzione del *Carpe Diem* di Orazio in «*jouissez sans entraves/godetevela senza freni*» fino all'enigmatico e idealista «*la vie est ailleurs/la vita è altrove*».

Giulio, il matto del paese, osserva con un sorriso ingenuo – seduto

accanto al grandioso tavolo del *buffet* – quell'intruglio di umanità varia.

Parla da solo mentre allunga le mani per riempirsi la bocca di salatini, pizzette, patatine, maionese e bibite ghiacciate, fin quando Sonia lo vede e interviene. Dolce ma ferma. Impedendogli di stare male.

Il volto di Giulio è sereno.

Prende la mano che Sonia gli tende e inizia a parlare di tutti gli argomenti che gli occupano la testa e spingono per uscire ed essere ascoltati da chiunque gli presti un po' di *attenzione*.

— Tutti sanno che la *ritorno* sempre — ride, perdendo un po' di bava.

Sonia, animata da un istinto materno, lo guarda. Sposta una ciocca di capelli dietro l'orecchio, poi lo carezza con dolcezza, pulendogli il mento irsuto e il volto sporco di briciole.

Adesso i suoi occhi azzurri brillano e il sorriso, che illumina quel volto etereo, la rende simile a una statuina di Capodimonte. Preziosa, delicata. Inafferrabile.

Giulio, riconciliato con con se stesso, ha gli occhi pesanti e si appisola sulla seggiola. Alterna periodi di sonno a veglie prolungate perché non prende mai le medicine con regolarità.

Quei grandi e tondi occhi acquosi, venati di tristezza, i folti baffi scuri, sotto il robusto naso, lo fanno sembrare un soggetto dipinto dal *Greco* o da Ligabue.

La partita comincia e la gente ammutolisce per seguire le giocate e la sommessa e competente telecronaca del conduttore passa quasi inascoltata.

Sono tutti concentrati dalla rapida evoluzione del *match*, che non si accorgono neanche dell'arrivo del parroco, che saluta e benedice.

Vedendosi ignorato, storce le labbra in un sorriso astioso, fin quando Sonia non gli serve un enorme sfilatino con la mortadella e un bicchiere di vino. Rosso. Fermo. Proprio come piace a lui.

Il volto scuro cambia aspetto, si accende dei colori della felicità, come il viso di un bambino che riceve un giocattolo tanto desiderato.

Si siede. Mastica lentamente, per non disturbare e per non farsi notare visto che continua a riempire — e a *svuotare* — il bicchiere.

Le *tre allegre comuniste*, ancora fedeli al partito, giungono nel momento in cui il ragazzo toscano effettua la prima presa, ottenendo un piccolo vantaggio.

Distribuiscono volantini *ciclostilati in proprio*, infastidendo i presenti che protestano, sommessamente.

Il parroco approfitta subito della confusione per bere un altro goccetto.

Giulio riavutosi dal colpo di sonno sta per ricominciare a ingozzarsi ma è intercettato da 'cesco che, prese due coppe di macedonia, gli offre di mangiare *sano*, facendogli compagnia. I due confabulano amabilmente e sghignazzano senza far troppo rumore.

Le *ragazze* – si fanno chiamare in questo modo da tanto di quel tempo che nessuno fa più caso al fatto che sono tre signore di una certa età – non si scoraggiano, ma poi Sandra si blocca e bisbiglia alle altre «*il gioco delle carte, espressione della cultura popolare più vera, bla bla... noi non possiamo e non dobbiamo in nome del partito della classe operaia che si prefigge di utilizzare tutti i mezzi a favore di una società collettivista, bla bla... turbare un evento in cui il popolo, attraverso l'organizzazione del proletariato, bla bla... simbolo dell'emancipazione dei lavoratori contro il potere del capitalismo, bla bla...*».

Maria, l'*attivista*, ha i capelli cortissimi e spruzzati di bianco per via dell'età. È magra, asciutta, il viso segnato dai sacrifici fatti per inseguire un'utopia. Ha sacrificato la sua vita per il partito senza tenere un minuto per curare la sua femminilità, ma è fiera e orgogliosa delle sue scelte.

Angela, la *femme fatale*, è una splendida sessantenne, *radical-chic* che, per non lasciare sole le amiche di infanzia, combatte per gli stessi ideali e, quando ha del tempo libero, sposa e divorzia da ricchissimi miliardari, per portare soldi alla *causa*. Ha un viso pallido, dalle linee sfuggenti, guance morbide, labbra sottili e sensuali e grandi occhi tondi color nocciola.

Sandra, la *fedelissima*, è una robusta ragazza di campagna. Volto allungato, sguardo bovino, segue le amiche nelle loro *anacronistiche* battaglie, ripetendo brani mandati con fatica a memoria, dei quali ignora il significato che spesso e volentieri stravolge, dimenticando, sbagliando o invertendo alcuni termini.

«*Tanto nessuno se ne accorge*» la consolano le amiche.

È una afosa serata di fine agosto e anche gli avventori de *L'Anonima Trattoria dell'Antico Tragheto* si allontanano, lenti dal maxischermo, accatastando le seggiole in pile accanto ai dondoli.

La finale del campionato di *cirulla* è appena terminata con la vittoria schiacciante del giovane prodigio toscano, in vantaggio sin dalle prime battute, vanamente contrastato dal vecchio campione ligure.

Francesco ride, come un matto. Giulio lo imita, senza capire il perché.

— Lo scherzo del *dvd* ha funzionato — spiega 'cesco a Giulio — La partita era la registrazione di un torneo di qualche tempo fa, scaricato da *internet* e modificato per l'occasione.

Giulio annuisce ma non sta più ascoltando le parole di 'cesco.

— Voglio andare a casa — dice, e se ne va, mescolandosi alla folla, che sciamava lenta, verso le proprie abitazioni.

Lungo il cammino tutti parlano, nessuno ascolta.

Le persone sono talmente sole da non ascoltare neanche i loro pensieri. Tutti hanno voglia di sentire la propria voce e farlo in mezzo alla gente li aiuta a sopravvivere.

Chi si lamenta *degli acciacchi*, chi della *difficoltà di trovare lavoro*, chi si lamenta *dei giovani di oggi*, chi della *ragazza che lo ha appena lasciato*.

Solo Giulio sembra prestare orecchio a tutte quei discorsi.

— Basta che anche loro me lo *ritornino* — sorride guardandosi intorno.

A Giulio piace stare in compagnia, anche degli altri. Perché di quella delle sue personalità a volte è *stufo*.

Camminare in quel serpentone gli dà l'illusione minima di far parte di un gruppo. Se le sue vocine lo lasciassero quietare un altro po'...

**Per la cronaca:** ha trionfato il campione ligure che, in netto svantaggio, quando ormai il giovane toscano pregustava la vittoria, grazie a un'*incredibile* dose di fortuna, prendeva tutte la carte di quadri in una sola mano, vincendo per *cappotto*.